

INTRODUZIONE

di Lino Leonardi

A Marco Praloran

Nessuna vita di re o di sapiente fu mai ascoltata così volentieri come quelle di re Artú e degli uomini che vivranno e regneranno in quel tempo.

(*La storia di Merlino* 31, 45)

Un classico medievale

Quando Francesca, in uno degli episodi piú commoventi della *Commedia*, ricorda il bacio che la legò per sempre a Paolo, e la lettura di quel libro che fu «Galeotto» per il loro amore, «di Lancialotto come amor lo strinse» e del «disiato riso» di Ginevra (*Inf.* V, 127-38), si riferisce a un testo ben noto al pubblico di Dante, in grado di evocare passioni travolgenti anche solo con la memoria di un nome, o di un sorriso. Tuttavia quel libro, il ciclo di romanzi in antico francese che gli specialisti conoscono con il titolo *Lancelot-Graal*, o ciclo della Vulgata, non è mai stato tradotto integralmente in italiano in epoca moderna, nonostante sia una delle opere piú grandiose del Medioevo europeo, e abbia esercitato uno straordinario influsso sull'immaginario narrativo della cultura occidentale.

Di autore ignoto, forse piú autori al lavoro insieme, composta nei primi decenni del XIII secolo in una località imprecisata della Francia del Nord, di estensione inaudita e quasi impossibile da affrontare per una lettura continua, non incardinata né sui miti del mondo greco-romano né sul confronto tra il mondo cristiano e il mondo islamico, la Vulgata non sembra possedere i connotati che definiscono un classico secondo i parametri correnti, e di fatto non è stata ancora pienamente riconosciuta come tale. Non è tra le opere entrate nei canoni della modernità letteraria, non è tradotta in molte lingue, anche in Francia è entrata nella collana della Pléiade solo pochi anni fa. Eppure è in questa successione di romanzi che per la prima volta trova una struttura compiuta, e riesce quindi a porsi come nuova fonte mitologica, un mondo nar-

rativo la cui potenza è rimasta memorabile fino a oggi. Non solo il bacio dell'amore tra Lancillotto e Ginevra, o il regno di Artú e le magie di Merlino, ma il potere di Escalibur, la spada nella roccia, l'equilibrio utopico della Tavola Rotonda, l'idea dell'avventura come condizione del cavaliere errante, le foreste e i draghi, le damigelle e i giganti, la gratuità e la follia dell'amore e dell'amicizia, e infine l'intreccio di questo mondo con le tragedie della guerra e soprattutto con il mito del Graal, che a partire dal nostro ciclo diventa il riferimento originario – in quanto strumento eucaristico dell'Ultima Cena – della storia cristiana, e insieme il segno escatologico del suo compimento.

L'efficacia di questo nuovo sistema articolato di racconti fantastici si è manifestata, oltre che nel successo del ciclo in quanto tale, anche e anzi soprattutto nella fortuna di alcune sue componenti e nella capacità di offrire materia inesauribile alla letteratura per i secoli a venire. A partire dall'invenzione del *Lancelot-Graal* vedono la luce gli altri grandi cicli di poco successivi, il *Tristan en prose* e il *Guiron le Courtois*, e da questo bacino tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento Boiardo e Ariosto reinventeranno il poema cavalleresco, incrociandolo con la materia epica nel nome di Orlando. L'immensa produzione collaterale della Vulgata, in Francia come in Italia e in Spagna, costituisce il retroterra di un capolavoro come il *Quijote* di Cervantes (1605). Nel frattempo, tramite la rielaborazione del *Lancelot-Graal* operata da Thomas Malory nella *Morte D'Arthur* (1485), il mondo arturiano entra in modo stabile nel panorama letterario post-medievale di lingua inglese: la pagina di Wikipedia dedicata alla «List of works based on Arthurian legends» offre uno spaccato impressionante – seppur tutt'altro che esaustivo – di questa eredità, dal romanzo al teatro, dall'opera lirica al cinema al cartone animato, fino agli *anime*, alle serie televisive e ai videogiochi. Ed è appena il caso di ricordare la produttività letteraria del Graal, rinverdata ancora recentemente dai successi planetari del *Codice da Vinci* di Dan Brown (2003).

Questa incredibile fecondità tematica del mondo arturiano così come fu per la prima volta organizzato nel *Lancelot-Graal* si deve anche a un fattore del suo successo che è sicuramente meno noto, ma che ha svolto un ruolo non secondario nello sviluppo della narrativa europea moderna. È infatti nei romanzi del nostro ciclo che si sperimentano per la prima volta, con un'estensione fino ad allora impensabile, i meccanismi narrativi della prosa di finzione in una lingua volgare. La gestione dei personaggi e dei loro rapporti, le sfumature dei dialoghi e dei monologhi interiori, l'intreccio

di piú piani concomitanti dell'azione, l'organizzazione del tempo narrato e delle sue diverse velocità, l'interazione fra il romanzo-biografia e il romanzo-mondo, sono elementi costitutivi della narrazione moderna che nel ciclo arturiano trovano il loro già organico fondamento. Nel dibattito sulle origini del romanzo, il genere per eccellenza con cui il sistema culturale occidentale ha tentato di interpretare letterariamente la realtà dell'uomo e della storia, la *Vulgata* occupa un posto di tutto rilievo.

Vale dunque la pena proporre al pubblico italiano questo testo come un classico medievale della tradizione letteraria europea. Non è una lettura facile: quattromila pagine scritte esattamente otto secoli fa. Ma è l'accesso all'opera che per la prima volta ha organizzato in forma compiuta un insieme di storie rimaste fino a oggi nella nostra memoria.

I precedenti

Nei prologhi o negli epiloghi dei diversi romanzi del ciclo, come anche in qualche intervento della voce dell'autore all'interno dei testi, si fa riferimento a opere precedenti dalle quali sarebbe derivata, o sarebbe stata tradotta, la materia del racconto. Sono così evocati ora i resoconti degli stessi protagonisti, i cavalieri o Merlino in persona, dettati a un chierico, ora addirittura un libro scritto di propria mano da Cristo, per le prime vicende del Graal: evidenti invenzioni di fonti che possano apparire indiscutibilmente veritiere, per garantire autorevolezza al racconto. Di fatto non conosciamo alcun testo che possa dirsi fonte della *Vulgata* nel suo insieme. Ma numerosi sono i precedenti che documentano parti della vicenda, singoli personaggi ed episodi, temi e snodi del racconto.

La figura regale di Artú è nominata in varie cronache inglesi e gallesi, ma la prima narrazione organica della sua vicenda, con i personaggi del profeta Merlino, della sposa Ginevra e del prode cavaliere Gauvain, è per noi attestata nella *Storia dei re di Britannia* (1136-38), grande opera latina di Goffredo di Monmouth, che fa risalire la linea genealogica del mitico sovrano al leggendario Bruto, eroe della diaspora di Troia. Goffredo afferma di basarsi su un antico racconto in lingua bretone: l'opera, se davvero è esistita, è per noi perduta, ma l'accenno vale a indicare come il nucleo della vicenda di Artú affondi le sue radici nel folclore celtico delle isole britanniche. Dal successo dell'opera di Goffredo riletta alla luce di queste tradizioni locali deriva qualche anno dopo uno dei primi

romanzi in versi francesi, il *Brut* (1155) di Wace, in cui troviamo per la prima volta menzione della Tavola Rotonda, strumento del regno di Artú per gestire il governo dei suoi baroni.

Re d'Inghilterra è dal 1154 al 1189 Enrico II Plantageneto, che in quanto conte d'Angiò e duca di Normandia, e poi dopo il matrimonio con Eleonora – già moglie di Luigi VII di Francia – duca di Aquitania e di Guascogna, estende il suo dominio su metà del territorio francese. Il precoce e duraturo sviluppo della materia arturiana, così profondamente legata alle tradizioni insulari, nella letteratura continentale in lingua d'*oïl* va letto alla luce di questo scenario, che è politico e insieme culturale, e costituisce lo sfondo costante della produzione cavalleresca per più di un secolo.

Il protagonista assoluto della Vulgata, Lancillotto, e il tema che lo percorre dall'inizio alla fine, il Graal, compaiono così per la prima volta in due romanzi in versi composti in Francia dal più grande autore del XII secolo, Chrétien de Troyes. Il *Lancelot* (1178-81), dedicato a Maria di Champagne, primogenita di Luigi VII di Francia e di Eleonora d'Aquitania, si concentra su una particolare avventura dell'eroe presentato come il cavaliere cortese per eccellenza, che tra le varie prove affronta quella infamante della carretta (una gogna su cui l'eroe deve salire) per liberare l'amata Ginevra dalla prigionia di Meliagant, nemico di Artú. Nel romanzo di Chrétien sono dunque presenti i tratti fondamentali del personaggio, la cui vicenda è data per nota, e sappiamo in effetti che deve essere esistito almeno un testo francese che raccontava l'intera vita di Lancillotto, citato dal poeta tedesco Ulrich di Zatzikhoven come fonte da lui tradotta nel *Lanzelet* (1194-1204).

Il Graal invece entra in scena nell'ultimo romanzo di Chrétien, il *Perceval* (1182-90). È infatti il giovane cavaliere che, ospite del castello del Re Pescatore, vede il misterioso recipiente che qui compare per la prima volta nella letteratura europea: ancora non è collegato all'Ultima Cena, nonostante un eremita riveli in seguito a Perceval che esso contiene un'ostia che mantiene in vita il padre del Re Pescatore. È probabile che il tema sia di origine celtica, e che a Chrétien si debba la sua introduzione nel contesto della cavalleria cortese. Il romanzo rimane incompiuto, verosimilmente per la morte dell'autore, ma le potenzialità narrative del tema graaliano sono testimoniate dalle numerose continuazioni che completano il racconto nei manoscritti che ce ne sono pervenuti, e nella parte originaria è già ben presente la relazione tra l'impossibilità di accedere al Graal e lo stato di colpa del cavaliere che vi si avvicina.